



Commento alla seconda lettura

di don Carlo Molari

Giovedì Santo

Anno C

Gv 13, 1-15 (testo del vangelo sulla lavanda dei piedi)

1 Cor. 11, 23-26

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Come seconda lettura abbiamo ascoltato da Paolo (Cor.11,23-26) la prima testimonianza storica che abbiamo della celebrazione eucaristica della comunità. È la prima lettera ai Corinti, quindi siamo a poco più di 20 anni dalla morte di Gesù, e Paolo richiama (in una formula che poi sarà ripetuta anche nel Vangelo di Luca, un po' diversa da quella del Vangelo di Marco) le parole utilizzate: *"Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me. Questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue; fate questo in memoria di me, ogni volta che ne bevete. Ogni volta, infatti, che mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunciate la morte del Signore finché egli venga"*.

Come sapete, l'attesa dei primi discepoli di Gesù aveva una scadenza immediata: pensavano che sarebbe tornato poco dopo, qualche mese, qualche anno al massimo. Ricordate che Pietro negli Atti al capitolo 3,v.19s, quando spiega la guarigione che aveva operato dello storpio che stava alla porta Bella, e rievoca un po' le cose accadute in quel periodo, la morte e la resurrezione di Gesù, dice: *"Ora convertitevi, in modo che Dio mandi quel Messia che voi non avete accolto, così che vengano i tempi della consolazione che viene da lui. Convertitevi perché sta per venire"*. Quindi prospettava la venuta immediata del Signore.

Ma per noi è un'indicazione molto chiara questa: *"finché egli venga"*. Cioè siamo inseriti in un processo che ha, come traguardo, una particolare venuta del Signore. Ma è un processo che non è semplicemente attesa passiva, è un rendere possibile la venuta del Signore. Infatti, quando celebriamo l'eucarestia noi ricordiamo ciò che è accaduto, per accogliere il messaggio che è concretizzato nell'annuncio del Signore, anticipato appunto nei gesti profondi e simbolici della Cena; ricordiamo questo perché avvenga ciò che deve avvenire, in modo che accada già nell'anticipazione e in tutto il processo. Perché la venuta del Signore non è un evento staccato dalla storia, ma è la conclusione della storia. Pietro appunto dirà: *"convertitevi, così che Dio mandi finalmente quel Messia che voi non avete accolto"*. Cioè è un processo che si realizza attraverso la nostra memoria che cambia la nostra vita. Noi ricordiamo ciò che è accaduto, perché in noi avvenga quel cambiamento necessario perché l'azione di Dio si esprima nella storia. La venuta di Cristo è il compimento di una storia che ora sta avvenendo. In altre parole: il compimento del processo della storia umana si realizza per un'azione di Dio che diventa qualità nuova delle persone, rapporti nuovi tra di loro, forme nuove di dedizione, di servizio, di fraternità. Questo rende possibile il compimento, perché la fine come compimento non può avvenire se non c'è il processo.

Può accadere questo, che il processo si realizzi in modo che molti non rendano possibile il compimento: non lo vivono, non raggiungono il loro compimento e quindi non rendono possibile il compimento storico. Può accadere questo, che molti non giungano a quel traguardo di maturazione che rende possibile la presenza di Dio nella storia degli uomini, cioè la crescita dei figli di Dio. È possibile che noi falliamo nella nostra impresa. Questo dobbiamo tenerlo presente.

Ma certamente l'azione di Dio da alcuni viene accolta: i santi - non voglio dire i santi canonizzati - ma quelli di noi che raggiungono una maturità sufficiente per rivelare l'azione di Dio, - continuano questa storia, la memoria che realizza il cambiamento, la conversione che rende possibile la venuta di Dio.

E questa venuta lungo la storia che anticipa il compimento finale non ha sempre la stessa caratteristica. Questo è l'aspetto che oggi riusciamo a capire meglio nella prospettiva evolutiva. Cioè nei secoli il compimento a cui le singole generazioni pervengono non ha le stesse caratteristiche: nel II secolo poteva esserci una manifestazione di Dio, cioè la crescita dei figli di Dio, pur all'interno per esempio di una forma di violenza, una forma di disprezzo di altri. Lungo i secoli della Chiesa ci sono stati i roghi per gli eretici. Allora era possibile pervenire ad una forma di maturità umana provvisoria ancora, ma per quel tempo l'unica possibile.

Dico questo perché teniamo presente che c'è un cammino da fare, cioè che non possiamo accontentarci di realizzare una forma di umanità, una forma di fraternità, di misericordia fra di noi come è già stata realizzata nei secoli scorsi. "Finché egli venga" indica che c'è un processo reale che dobbiamo vivere, per cui a noi oggi è richiesta una forma di accoglienza, una forma di fraternità, una forma di condivisione che prima non era possibile, per cui non era neppure richiesta. Generazioni di cristiani hanno raggiunto il loro compimento anche proclamando le crociate o elevando dei roghi per uccidere gli eretici. Oggi se noi facessimo cose del genere non saremmo figli di Dio, non riveleremmo il suo amore. Cioè la manifestazione dell'amore di Dio che si realizza in coloro che accolgono il messaggio del Vangelo, perché accolgono l'azione di Dio ovunque sono, oggi ha delle esigenze molto maggiori di quelle dei secoli scorsi.

Siamo consapevoli di questo passo ulteriore che ci è chiesto? Per questo prima dicevo che quell'analfabetismo emotivo o sentimentale di cui alcuni hanno parlato non è assoluto, è relativo alle esigenze che oggi sono maturate nella storia degli uomini. L'accoglienza che ci è richiesta per esempio degli extracomunitari, di persone di altre culture, di altre religioni, quella capacità di dialogo che oggi è necessaria perché la storia umana possa continuare, richiede delle qualità spirituali che non possediamo ancora.

Per cui fare memoria, annunciare la morte del Signore per "convertirci finché egli venga" implica una novità di vita. Ogni volta che celebriamo l'eucarestia dovremmo essere disponibili ad accogliere questa novità che il Signore ci chiede, così da realizzare una venuta di Dio nella storia che prefiguri quella venuta finale, ma che realizzi realmente un cammino nuovo, una venuta appunto del Signore nella storia degli uomini. È con questa consapevolezza che oggi cominciamo a celebrare l'eucarestia. Secoli fa, fino a qualche decennio fa, questo non era possibile, oggi diventa un compito che ci è affidato.

Chiediamo allora al Signore questa consapevolezza continua per non tornare indietro. È questo il timore possibile: quel tradizionalismo che spesso c'è nelle nostre comunità, il pensare che già sia stato tutto detto, che tutto sia già stato prefigurato, che non si tratti altro che di imitare quello che nei secoli scorsi hanno già fatto coloro che ci hanno preceduto nella fede. Non è così, non possiamo limitarci a ripetere ciò che è stato detto, a imitare ciò che è stato fatto, a realizzare ciò che già è stato pensato. Sono pensieri nuovi, gesti inediti che dobbiamo inventare. Ma non perché noi siamo più buoni, ma perché il Signore ci chiede qualcosa di più e ci offre un dono più grande, affidandoci una missione che è nuova, come l'alleanza che ricordiamo continuamente nell'Eucarestia.

Chiediamo allora al Signore questa consapevolezza, ma soprattutto chiediamo di essere in grado di accogliere da lui quella grazia, quella forza di vita che ci renda capaci di novità.